

RIECCO LA ROMPIBALLE

Lezzi, la sudista che odia il Nord e vuole vendicarsi

L'ex ministra pentastellata del Mezzogiorno è una sfasciatutto. Adesso che ha perso la poltrona è una scheggia impazzita. Come ritorsione per essere stata lasciata fuori dal governo, si è intestata la battaglia contro l'autonomia di Lombardia e Veneto

PIETRO SENALDI

■ Da ministra del «far nulla» a ex ministra «non ci sto», ecco la travolgente carriera della grillina Barbara Lezzi, specialista nel porre ostacoli. Pugliese, i cinquestelle, che nella Regione hanno preso nel 2018 una messe di voti, l'avevano piazzata al dicastero per il Sud, più che per le sue capacità, per premiarla del fatto di aver travolto D'Alema nel collegio di Nordò, a tutt'oggi unica impresa nel curriculum della signora.

Barbara ha avuto un modo curioso di interpretare la sua missione. Il Mezzogiorno affonda nell'immobilismo ma, anziché darsi da fare per vivacizzarlo e attrarre investimenti, la grillina ha pensato che la salvezza del Sud passasse per la deindustrializzazione di quel poco che è rimasto e, soprattutto, per la demonizzazione del Nord. Così ha trascurato la sua terra dedicandosi alla guerra al Settentrione. Più che un guerriero meridionale, la Lezzi è un'erinni anti-nordista. Nel governo gialloverde è stata la nemica numero uno delle istanze autonomiste di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

La sua opera è stata così impalpabile, perdente e ricca di gaffe da risultare una specie di Toninelli in gonnella, con in peggio il fatto che se almeno il ministro delle Infrastrutture aveva un buon carattere, così che attaccarlo era un po' come sparare sulla Croce Rossa, la ex titolare del dicastero del Sud è invece di un'antipatia e di un'aggressività rare. La differenza si è vista quando, con il cambio di governo, Di Maio ha dovuto sacrificarli, con la Grillo e la Trenta, per manifesta incompetenza. Il Toninelli ha abbozzato e si è rifugiato in uno sdegnato silenzio. La Lezzi ha cominciato a rompere le scatole non solo ai leghisti ma anche ai grillini, rei di lesa maestà. Tanto da far saltare la mosca al naso perfino a Travaglio, il giornalista più pentastellato della Repubblica, il quale non ha esitato a definirla «ministra ottusangola».

OBBIETTIVO SABOTAGGIO

Anche ieri la signora ha voluto rompere le uova nel paniere ai suoi colleghi e alleati. «Fermerò l'autonomia», ha minacciato dopo il primo via libera alla legge da parte del suo contrerario, il ministro piddino Boccia, non certo un ultras delle Curve Nord. Intendiamoci, non che l'autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna sia vicina e neppure che si sappia come sarà; semplicemente, il governo ha dato un primo via libera alla legge quadro per le Regioni, senza peraltro vincere le per-

plexità dei governatori Fontana e Zaia, che attendono di vedere quale sarà il contenuto reale della normativa. Questo però è bastato perché l'amazonia pugliese insorgesse dichiarando che «non c'è nessuna ragione per un'accelerazione» e giurando di «riuscire a fermare questo delirio».

Visto gli esiti delle battaglie intraprese dalla ex ministra, per gli autonomisti potrebbe essere anche una buona notizia. La Lezzi era infatti in prima linea contro il Tap. Sosteneva che avrebbe danneggiato le spiagge perché sarebbe stato impossibile per i bagnanti «stendere i loro asciugamani sul gasdotto»; il che è sicu-

INFORMAZIONI A 370 GRADI

«Bisogna dare tutte le informazioni possibili su un argomento. Bisogna informare a 370 gradi»

I CONDIZIONATORI

«Il Pil nel secondo trimestre 2017 è aumentato perché ha fatto molto caldo e in tanti sono corsi ad accendere i condizionatori»

ro, dato che esso passa a dieci metri di profondità sotto il mare.

Altra memorabile lotta, purtroppo questa vicina al successo, è quella per la chiusura dell'Ilva. Malgrado poi lo abbia smentito, Barbarella ha di-

chiarato che avrebbe visto bene un allevamento di cozze tarantine al posto dell'acciaieria. Sul fronte ArcelorMittal, la grillina dà il meglio di sé. Ha avuto un ruolo di primissimo piano, tanto per intendersi, nel levare lo scudo penale alla

multinazionale indiana, dandole la giustificazione per minacciare di alzare le tende e spuntare condizioni ottimali per restare. A scapito dei posti di lavoro degli operai tarantini e dell'aria che respirano le loro famiglie.

RE MIDA AL CONTRARIO

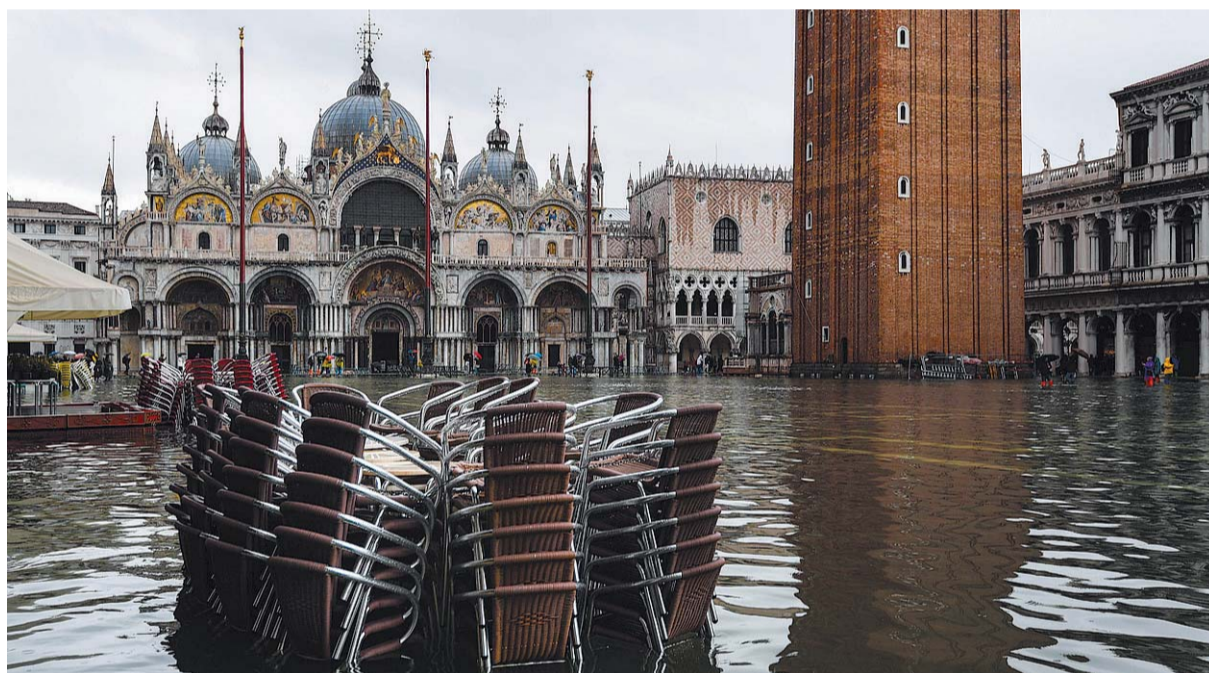
Insomma, la signora ha il tocco inverso rispetto a re Mida, è capace di trasformare l'oro in letame. Senza più poltrona ministeriale, ormai è una scheggia impazzita. Forte di una lunga esperienza nel rappresentare la parte più beccera e demagogica dell'elettorato grillino, imperversa quoti-

dianamente nelle cronache parlamentari con dichiarazioni mirate a mettere in difficoltà chi l'ha sostituita al governo e chi dal governo l'ha cacciata, in particolare il capo di M5S, Di Maio.

In queste ore in cui l'esecutivo giallorosso traballa, Barbara è una delle poche a mettere d'accordo tutti: grillini e piddini, nordisti e sudisti, leghisti e sardine la giudicano indistintamente un cocktail mortale tra incompetenza e livore. Non si sa se parla più perché non capisce o perché rosica. La salvezza è che ormai conta perfino meno di quel che vale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL QUARTO REFERENDUM SULLA SEPARAZIONE



Venezia riprova a dividersi da Mestre

■ Oggi è il giorno della verità per Venezia e Mestre. Dalle 7 alle 23 si tiene il quinto referendum separatista. Oltre 200mila cittadini dovranno pronunciarsi sulla separazione amministrativa tra le due realtà. Nelle precedenti consultazioni, per tre volte ha prevalso il «no» alla divisione, mentre nell'ultima - 2003 - non fu raggiunto il quorum. Il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, ha invitato all'astensione. Le forze di maggioranza in Comune si allineano al «non voto», mentre l'opposizione si divide tra il Pd, che invita a votare «no», e il M5S, che propende per il «sì». (LaPresse)

La legge quadro sul federalismo

Salvini non crede a Boccia: «Regionalismo vuoto»

Il leader del Carroccio frena: «Solo la Lega può garantire la valorizzazione dei territori, Pd e M5S non la vogliono»

FABIO RUBINI

■ L'Autonomia continua a dividere Lega e Pd. Dopo la presentazione in Conferenza Stato-Regioni della bozza di legge quadro voluta dal ministro Francesco Boccia, i commenti erano andati dall'entusiasta (quelli dei governatori del Sud) al moderato ottimismo (quelli dei governatori del Nord, su tutti Lombardia e Veneto).

Ieri sulla questione è intervenuto anche Matteo Salvini. Il leader della Lega ha ridimensionato l'entusiasmo sulla legge quadro, definendola «vuota». È come quando compri l'ovetto Kinder per la sorpresa, lo apri e dentro non c'è niente e i bimbi rimangono male». Per questo Salvini, senza tanti giri di parole, ammette di non «credere alle parole di Boccia, Di Maio, Renzi e Conte. L'Autonomia differenziata delle regioni - ha proseguito il leader leghista - serve a tutto il Paese, non solo a Lombardia,

Veneto ed Emilia. Pd e Movimento Cinquestelle non l'hanno mai voluta fino in fondo, spero di arrivare il prima possibile al governo, perché la Lega con il centrodestra è l'unica garanzia di un'Italia finalmente moderna, capace di valorizzare i territori e le autonomie». Per questo ribadisce il

Capitano: «Per avere un'Autonomia vera e seria serviamo noi, perché Pd e Cinquestelle di Autonomia ne capiscono e ne desiderano ben poca».

All'attacco di Salvini è andato il governatore uscente dell'Emilia Stefano Bonaccini: «Salvini sostiene che solo la Lega, tornando al governo, po-

trebbe concedere Autonomia alle regioni che ne hanno fatto richiesta. Curioso non ricordi che è stato saldamente al governo per oltre un anno e di Autonomia il suo governo alla mia regione non ne ha concesso nemmeno l'ombra».

Parole dure che hanno trovato risposta in quelle altrettanto taglienti di Attilio Fontana, governatore della Lombardia: «Era al governo con chi non la voleva e mi pare» dice Fontana riferendosi ai Cinquestelle «che anche ora sta dimostrando di essere il più feroce nemico dell'Autonomia. È chiaro che miracoli non si possono fare, era difficilissimo se non impossibile e infatti il governo è saltato». Con Salvini capo dell'esecutivo, invece «avremo la certezza di farla», chiude Fontana che si augura che proprio sull'Autonomia possa saltare anche questo governo: «La speranza è l'ultima a morire...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROCURA INDAGA SU CARTE DELL'ARCHIVIO DI STATO

Borghesio accusato di furto a Torino

■ L'ex europarlamentare della Lega Mario Borghesio è indagato dalla procura di Torino per un presunto tentativo di sottrarre alcuni documenti storici dall'Archivio di Stato del capoluogo piemontese. Borghesio avrebbe cercato di portare via alcuni documenti sul sistema di prevenzione dei bombardamenti a Torino durante la Seconda guerra mondiale. Borghesio nega l'addebito: «Volevo solo fare fotocopie di alcune carte. Dagli accertamenti fatti neanche un foglio originale dell'Archivio di Stato di Torino o di altri Archivi di Stato è stato trovato in mio possesso pur avendo io, collezionista da decenni, una marea di materiale».